

4 domande a

Haim Oron

«Per la sinistra
israeliana serve
ridimensionare
gli integralisti»

La crisi di Gaza vista dalla sinistra israeliana. «Con la stessa forza con cui criticiamo il governo per non aver agito con la necessaria determinazione per smantellare gli insediamenti legali in Giudea e Samaria (Cisgiordania, ndr.), oggi diciamo che è tempo di agire senza compromessi per proteggere i cittadini alla periferia di Gaza e a Sderot». A sostenerlo è Haim Oron, leader del Meretz (la sinistra sionista) che recentemente si è unificato con Hatnua-Hahadasha (Nuovo Movimento), la formazione politica che ha visto tra i suoi fondatori intellettuali e scrittori come Amos Oz e Abraham Bet Yehoshua.

Il Meretz-Hatnua «prende le armi»?

«Si tratta di fare i conti con la realtà. E la realtà porta alla conclusione che non c'è altra scelta se non quella di colpire Hamas e agire poi per rinnovare la tregua».

Colpire e poi rinegoziare. Non è contraddittorio?

«No, se è chiaro l'obiettivo dell'azione. Che, per quanto ci riguarda, è quello di mostrare ad Hamas che non è invulnerabile e che non esistono zone franche, santuari inviolabili dai quali tenere sotto ricatto, attraverso i razzi Qassam, 250mila cittadini israeliani. Sia chiaro: la forza non può sostituire l'azione politica ma in alcuni casi è necessario agire sul terreno per ridare spazio alla trattativa».

Mentre prepara l'azione militare, Israele ha riaperto i valichi di frontiera per far affluire nella Striscia aiuti umanitari. Anche qui: non è un atteggiamento contraddittorio?

«Per quanto ci riguarda no, non lo è. Perché occorre saper distinguere azioni mirate contro i gruppi radicali palestinesi, e punizioni collettive che non vanno mai giustificate. È di fondamentale importanza dimostrare che Israele non è in guerra con la popolazione di Gaza. E questo assunto deve guidare tutti i leader politici israeliani. Perché vedo un pericolo interno».

Quale?

«L'uso elettorale della crisi di Gaza. Un pericolo che va assolutamente scongiurato». **U.D.G.**

tari per la popolazione. Nella principale centrale elettrica di Gaza è arrivato un rifornimento di combustibile e sono transitati anche alcuni tir con a bordo tonnellate di grano. Il gesto israeliano è giunto dopo insistenti pressioni internazionali, in particolare di Egitto, Gran Bretagna e Francia. Israele tiene chiusi i valichi a sotto rigido isolamento Gaza in reazione al fuoco sui suoi centri abitati nel sud, dove oltre un quarto di milione di persone vivono in costante tensione tra un allarme e l'altro. «La decisione è stata presa: le forze armate attueranno un'operazione congiunta contro Hamas a Gaza» ha così aperto il quotidiano *Haaretz* la prima pagina, aggiungendo che il fine è di attuare un vasto raid di durata limitata e allo scopo di causare il maggior numero di danni possibili alle strutture di Hamas nella Striscia. Affermazioni simili fanno anche altri quotidiani e un messaggio in questo senso è stato trasmesso dalla ministra degli Esteri, Tzipi Livni, nel colloquio col presidente Hosni Mubarak, mercoledì scorso al Cairo. Il governo, a quanto si è appreso, dovrebbe discutere dell'operazione nella seduta di domani. Il premier Ehud Olmert, approfittando di un'intervista concessa alla Tv saudita *Al Arabiya*, ha lanciato «un appello dell'ultimo minuto» alla popolazione palestinese di Gaza, esortandola a premere su Hamas affinché cessi i tiri di razzi. Israele, ha affermato Olmert, non vuole la guerra ma sarà costretto ad agire per difendere la sua popolazione. Fonti palestinesi, citate sempre da *Haaretz*, riferiscono intanto

**Olmert, ultimo avviso
Il premier ad Al Arabiya:
la gente di Gaza
blocchi gli attacchi**

che i dirigenti di Hamas sarebbero disposti a rinnovare la tregua in cambio di maggiori concessioni per quanto riguarda la riapertura dei valichi e l'ingresso di beni di prima necessità, ma il portavoce del gruppo Fawzi Barhoum ha dichiarato che i leader del movimento islamico non hanno alcuna paura di morire in attacchi mirati condotti dalle forze israeliane: «I leader di Hamas sono in prima linea nella battaglia contro l'occupazione israeliana, e non hanno paura di diventare martiri». ♦

IL LINK

IL GIORNALE PROGRESSISTA ISRAELIANO
www.haaretz.com**Torna alta la tensione
fra India e Pakistan
Islamabad sposta le truppe**

New Delhi ammonisce i connazionali: «Evitate viaggi in Pakistan». Islamabad cancella le licenze ai soldati e sposta truppe verso il confine con l'India. Tensione altissima fra i 2 Paesi a un mese dagli attentati a Mumbai.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA
gbertinetto@unita.it

Non andate in Pakistan. Ve lo sconsiglia il governo. Il monito delle autorità di New Delhi ai propri concittadini è arrivato al termine di una giornata in cui Islamabad ha annunciato spostamenti di truppe (quasi certamente verso il confine con l'India) e la cancellazione di tutte le licenze ai militari. Un mese dopo le stragi a Mumbai, ritorna alta la tensione fra i due Stati rivali dell'Asia centromeridionale.

L'episodio che sembra avere riattivato il fuoco delle polemiche e dei sospetti è l'attentato di tre giorni fa a Lahore, in Pakistan. Un'autobomba è esplosa in una zona residenziale riservata ai funzionari governativi, provocando la morte di una donna e il ferimento di varie persone. Successivamente fonti anonime degli organismi di sicurezza pachistani hanno annunciato l'arresto di un cittadino indiano, apparentemente coinvolto nell'attentato. I media pachistani sostengono che non uno ma «diversi» individui di nazionalità indiana sarebbero stati catturati.

VIAGGI SCONSIGLIATI

L'esortazione ad evitare viaggi in Pakistan è contenuta in un comunicato diramato ieri sera dal ministero degli Esteri di New Delhi: «I cittadini indiani sono avvisati che sarebbe pericoloso recarsi o fermarsi in Pakistan». I motivi per cui è stato deciso di lanciare l'avvertimento non vengono chiariti, ma è possibile che si temano ritorsioni contro i connazionali dei presunti autori dell'attentato a Lahore.

Sempre nella giornata di ieri il primo ministro Manmohan Singh ha convocato i capi delle tre armi per discutere, come previsto, prossimi aumenti di paga agli ufficiali. «Ma ovviamente è stata affrontata anche la situazione nella regione», ha rivelato un collaboratore di Singh. Il consigliere del premier per la sicurezza nazionale, M.K. Narayanan, ha partecipato all'incontro.

Due i segnali d'allarme da parte

pachistana. In primo luogo, le truppe sono confinate in caserma. Chi aveva già ottenuto il permesso di tornare in famiglia per le feste di fine anno, se l'è visto ritirare sine die.

NUMERO LIMITATO DI SOLDATI

Più misterioso il carattere dell'altra iniziativa, descritta da un anonimo ufficiale dell'intelligence come il richiamo di «un limitato numero di soldati via da aree coperte da neve e dove non ci sono operazioni in corso di svolgimento». Secondo fonti di stampa, si tratta di reparti allontanati dalla frontiera con l'Afghanistan e trasferiti verso quella con l'India. Conforta sapere che si tratta di «un numero limitato», ma è pur sempre quel tipo di evento che gli osservatori temevano potesse essere provocato dagli attacchi terroristici a Mumbai. In quei giorni, alla fine di novembre, si ipotizzò che lo scopo dei terroristi fosse minare la distensione fra India e Pakistan, e indurre entrambi i governi ad ammassare truppe ai comuni confini. Per fare questo Islamabad avrebbe dovuto spostare parte del proprio contingente dalle zone prossime all'Afghanistan allentando così la presa sulle milizie talebane che operano nelle aree tribali sui due versanti della frontiera fra Afghanistan e Pakistan. Washington esprime preoccupazione. ♦

L'APPELLO**Il Papa prega
per la pace
e le suore rapite**

CITTÀ DEL VATICANO ■ Dio «tocchi il cuore dei rapitori» e «siano liberate quanto prima» le suore italiane sequestrate in Kenya da oltre un mese e mezzo, Maria Teresa Olivero e Caterina Giraud. È l'appello del Papa dopo l'Angelus, appello che ha esteso per la liberazione dei «numerosi» sequestrati «in altre parti del mondo, di cui non sempre si ha chiara notizia» sia «per motivi politici che per altri motivi in America Latina, in Medio Oriente, in Africa». Per le suore appartenenti al Movimento contemplativo missionario «Padre de Foucauld» sequestrate, da più di un mese e mezzo, insieme a un gruppo di loro collaboratori locali, nel villaggio di El Waq, nord del Kenya, è stato chiesto il silenzio stampa. Che il Papa ha inteso rompere per lanciare il suo accorato appello. ♦